

Vaticano, ora i veleni si spostano al Sinodo

►Dopo le voci sulla presunta malattia del Papa i 270 prelati riprendono il lavoro: domani il voto finale sul documento

►Il tentativo di mediazione di Bergoglio: la Chiesa non subirà scossoni. Creato un novo dicastero: laici-famiglia-vita

IL CASO

CITTÀ DEL VATICANO Una volta appurato e chiarito che Francesco gode di ottima salute, i 270 padri sinodali si sono rimessi al lavoro per coprire l'ultimo miglio. Il rush finale, sabato pomeriggio, prevede la votazione del documento di sintesi, capitolo per capitolo. I numeri non lasceranno spazio a troppe speculazioni sul fatto che la spaccatura esiste eccome. Le tre settimane di dibattiti anche se sono volate cominciano a farsi sentire, tanto che c'è chi confessa apertamente di non vedere l'ora di tornare a casa, naturalmente senza nulla togliere alla bella esperienza.

CENCELLI

Ieri pomeriggio, dopo l'annuncio del Papa di accorpare tre pontifici consigli (laici, famiglia, vita) per creare un unico dicastero, è stato persino rispolverato il Manuale Cencelli. Sono stati eletti altri quattro membri della commissione incaricata di controllare che il testo finale rispetti effettivamente le sfumature emerse nei dibattiti. Due conservatori e due aperturisti: il cardinale Sarah e l'americano monsignor Chaput e i cardinali Tagle e Schoenborn. Ognuno garanzia e punto di riferimento per il proprio schieramento.

Naturalmente il documento finale ha solo un valore consultivo, eppure resta una piattaforma importante per essere utilizzata dal Papa come base per la stesura della Esortazione post sinodale. Sul tappeto, ovviamente, restano ancora aperti (e irrisolti) diversi problemi. Un nodo emblematico è rappresentato dalla questione dei divorziati risposati, quella che in queste settimane ha infiammato di più gli animi. La parte dei conservatori continua a insistere che non vi potrà essere nessuna apertura a tal riguardo. Il gruppo di lingua tedesca è più possibilista a una mediazione.

L'INTERVENTO

Il Papa per calmare le acque è stato persino costretto a scendere in campo personalmente per rassicurare che la Chiesa non subirà scossoni. La maggioranza dei padri sinodali teme terremoti. Eppure, una soluzione va trovata, anche perché la minoranza aperturista da questo Sinodo qualche novità la aspetta, soprattutto per dare risposte concrete ai fedeli. In questi giorni a Bergoglio però è stato consegnato un parere canonico (riservato) assai importante perché potrebbe sciogliere parecchi nodi. E trova-



Un cardinale legge L'Osservatore romano durante la sessione mattutina del Sinodo. I lavori di cardinali e vescovi proseguiranno fino a sabato, domenica chiusura con la messa a San Pietro (foto EIDON)

re la via.

Padre Ghirlanda, gesuita, ex rettore della Gregoriana nonché uno dei massimi canonisti, si è concentrato sul concetto di indissolubilità del matrimonio e sullo stato di peccato in cui si ritrovano i divorziati risposati. Ecco cosa scrive: «I divorziati risposati che sono impegnati in una convivenza di vera famiglia, sono profondamente diversi dai rapporti occasionali o da una semplice convivenza; secondo l'impegno di stabilità non potrebbero allora essere considerati peccati, in quanto posti fuori dal matrimonio, ma peccati veniali». Questa sembrerebbe una soluzione. Se il cardinale Gracias, insiste che «non vuole cambi nella dottrina», l'arcivescovo di Los Angeles, Gomez, commenta ottimista che si lavorerà «per trovare insieme nuove vie». Aggiungendo, a corredo, che la «falsa notizia della malattia non è riuscita nell'intento di inquinare il clima». Sull'argomento l'Osservatore intravede dietro la pubblicazione della bufala sulla salute papale una inquietante regia. «Il momento scelto rivela l'intento manipolatorio».

Fra.Gia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DELLE COPPIE RISPOSATE E IL BRACCIO DI FERRO CON L'ALA DEI CONSERVATORI: «LA DOTTRINA NON SI DEVE TOCCARE»

I gruppi linguistici

I 13 "circoli minori" del Sinodo e i loro moderatori		CARDINALE	Anglicus A
		VEESCOVO	G. Pell
Gallicus A G.C. Lacroix (Canada)	Germanicus C. Schonborn (Austria)	Italicus A F. Montenegro (Italia)	Anglicus B V.G. Nichols (Inghilterra)
Gallicus B R. Sarah (Guinea)	Ibericus A Rodriguez Maradiaga (Honduras)	Italicus B E. Menichelli (Italia)	Anglicus C E. Martin (Irlanda)
Gallicus C M. Piat (Mauritius)	Ibericus b F. Robles Ortega (Messico)	Italicus C A. Bagnasco (Italia)	Anglicus D T.C. Collins (Canada)
LINGUA PARLATA			
3 francese		1 tedesco-2 spagnolo	3 italiano
			4 inglese

L'intervista Bruno Cadoré

«La Chiesa ha bisogno di riforme i complotti non fermano il Papa»

CITTÀ DEL VATICANO Sull'Aventino, accanto alla basilica di Santa Sabina, al secondo piano del convento in cui visse san Domenico di Guzman, fondatore dei domenicani, il padre generale dell'ordine, Bruno Cadoré - 61 anni, un passato da medico genetista - osserva da lontano il Cupolone di san Pietro. Mentre in Vaticano si sta svolgendo il Sinodo, in questi giorni l'ordine dei frati predicatori festeggia gli 800 anni di fondazione. «C'è bisogno di riforme nella Chiesa». **Papa Bergoglio però sta incontrando parecchie difficoltà. Pensi solo alla questione dei divorziati risposati...** «Non è mai facile cambiare le cose. Basta guardare indietro nella storia. Ma poi una strada si trova sempre. Penso che sia naturale iniziare un cammino del genere, un cammino capace di far maturare dei cambiamenti. La comunione ai divorziati risposati per esempio: certo, si discuterà ancora, ma alla fine una apertura si avrà perché lo stato attuale non permette di aprire tutti i cammini di dialogo della gente con Dio». **Ne è convinto?**

«Bisogna essere ottimisti e guardare avanti. Il cammino è necessario perché vi sono troppe copie ferite». **Cosa ne pensa degli articoli che sono usciti sulla salute del Papa?** «Io non sono un fautore dei complotti. Io penso che questo Papa stia su un piano più alto di tutto questo. E' una persona che sorprende per la testimonianza che offre». **Quest'anno i domenicani compiono 800 anni. Quanti frati ci sono nell'ordine?** «Siamo poco più di 6 mila. Non troppi ma non ci lamentiamo, perché da dieci anni le vocazioni sono stabili. Di questi 6 mila frati ci sono almeno 1000 giovani che stanno studiando. Arrivano da tutto il mondo. Vietnam, America Latina, Africa. Pakistan». **Ci sono anche degli abbandoni?** «Un centinaio l'anno. Non tutti però lasciano la vita religiosa tout court. Alcuni escono solo dall'ordine dei domenicani per entrare in una diocesi come sacerdoti diocesani». **Perché se ne vanno?**

«Per tante ragioni. Il percorso di formazione è lungo e faticoso. Impone disciplina». **Pensare ai domenicani fa venire in mente agli inquisitori come Torquemada...** «Molti frati, effettivamente, sono stati impegnati in quei tribunali e non possiamo vantarci di quella pagina di storia. Oggi possiamo solo dire che quello che accadde non avverrà mai più. Tuttavia accanto agli inquisitori vi furono anche frati che ebbero grande coraggio nel portare



avanti progetti umanitari grandiosi nell'Europa del XVI secolo, lavorando per i diritti degli indios. Pensiamo a Las Casas, Montesinos, Vittoria. I nostri 800 anni di fondazione sono dunque da osservare con realismo e consapevolezza. Ci sono state ombre, ma ci sono anche le luci». **Cosa significa oggi essere dei predicatori?** «Vuol dire ascoltare le esperienze della gente. Abbiamo bisogno di ascoltare. La diversità delle famiglie, per esempio, deve essere ascoltata. L'esperienza della fede ogni giorno ci insegna che la verità evangelica non è teorica ma è la verità del Vangelo vissuto, è la persona di Cristo nella sua maniera di vivere gli altri. Il Vangelo non si può cambiare è un punto fisso, ma la dottrina sì. Gli uomini nella storia devono capire il messaggio del Vangelo dall'interno dell'esperienza di ogni giorno. Il Vangelo non è di proprietà di nessuno».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PADRE GENERALE DEI DOMENICANI: «IL VANGELO NON SI CAMBIA, LA DOTTRINA SÌ. SUI DIVORZIATI UN'APERTURA CI SARÀ»

Fukushima e l'incontro con il Pontefice: nessuna visita medica

IL MISTERO

dal nostro inviato

PISA In bilico tra il gaffeur del ritocco fotografico e il genio mondiale della neurochirurgia, Takanori Fukushima, 73 anni, figlio di un'autorità religiosa giapponese, da due giorni è vittima e artefice di un mistero fittissimo: cosa ha fatto per tre-quattro ore in Vaticano il 28 gennaio scorso? Chi ha incontrato? Un record di seicento interventi in dieci mesi, ventiquattromila da quando è chirurgo, la fama celebrata anche in un fumetto manga, Fukushima entra suo malgrado a gamba tesa nel circo mediatico per un sospetto diviso in tre.

Il più smentito fa così: il neurochirurgo ha incontrato il Papa per la diagnosi di un tumore benigno

alla testa. Quindi, la seconda teoria, sempre fermamente negata: il medico ha visionato, per una valutazione clinica, solo una lastra radiologica del Pontefice in cui compariva una macchia scura alla testa. La terza parte invece fa così: Fukushima è arrivato in fretta e in furia la sera del 27 gennaio in Vaticano a bordo di un elicottero messo a disposizione dalla clinica di San Rossore, di cui il professore è consulente esclusivo per l'Europa, ha dormito in un convento-foresteria, e il giorno dopo ha vagato in Vaticano, ma senza incontrare il Papa, pur essendo l'obiettivo della sua visita. Quest'ultima versione non è stata smentita, ma nonostante sia innocua, neanche confermata.

PASSO INDIETRO

Dal racconto del chirurgo Gaetano



LA FOTO TAROCATA E QUELLA VERA

Sopra, la fotografia che Fukushima ha pubblicato sul suo blog, eliminando le altre persone per far sembrare privato l'incontro con il Papa. Sotto, la fotografia vera

Liberti, allievo prediletto di Fukushima, un contratto con il centro d'eccellenza di San Rossore, periferia verdissima di Pisa: «Era da tempo che Takanori voleva incontrare il Papa per una sua fissa, la prima volta però c'è riuscito solo per pochi secondi in piazza San Pietro». È il primo ottobre 2014 e i pochi secondi sono immortalati dai fotografi della Santa Sede. Fukushima mette comunque mano a photoshop e tarocca la foto perché lui e il papa non erano soli. «La stretta di mano c'è stata e l'ha ritoccata per vanità», racconta Liberti - tanto che Fukushima mi chiede di aiutarlo per un secondo incontro in Vaticano». Il chirurgo italiano è decisivo per la seconda puntata: «Attraverso degli amici che ho in Vaticano riesco a fissare l'incontro. È per il 28 gennaio. Il giorno prima siamo insieme a Pisa e la clinica di San Rosso-

re mette disposizione l'elicottero per Roma. Partono in fretta e in furia, ma solo perché era già buio e per gli elicotteri è un problema».

L'INCHIESTA

Il 27 gennaio Fukushima arriva a Roma. L'indomani è in Vaticano, ma ora nessuno ricorda perché. Si parla di donazioni (diecimila euro) e incontri, ma il suo sogno di incontrare Papa Francesco non viene coronato. Ancora Liberti: «È vero, non lo incontra e non fa consulenze». Quindi lo stesso giorno parte per Salerno, dove per non farsi mancare niente d'italiano è indagato in un'inchiesta di tangenti. Ora dall'America fa sapere: «Voglio chiedere un nuovo incontro al Papa, perché parlarci è uno dei desideri più forti». Ma un dubbio accende il quarto sospetto: perché? **Italo Carmignani**